



SIDECAR
la prevenzione
nella scuola
delle competenze

Nel sidocar il pilota è protagonista
del viaggio, il passeggero accompagna la direzione



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



La percezione del bene comune

Intervento di Elena Marta in occasione del convegno *Adolescenti 2020 – sospesi tra vergogna e narcisismo* del 20 maggio 2019

Introduzione di Massimo Ruggeri¹

Nell'ultima parte Manuele² accennava al tema della parola per prendere posizione verso il mondo che è uno degli aspetti forse più nuovi che stiamo osservando da parte degli adolescenti e su questo poi andrò anche a chiedere a Elena Marta visto che ha una capacità di cogliere anche cose che stanno iniziando a succedere non solo cose che sono successe sulle quali abbiamo già potuto riflettere, ma anche cose che stanno succedendo proprio in questo momento. Lo si accennava prima il tema del rischiare la responsabilità: come adulti rischiare la responsabilità vuol dire accettare anche la possibilità che gli adolescenti ci cambino e questo è un tema con il quale dovremo fare i conti. Manuele prima citava Greta, Simone e Rami, i ragazzi che sono scesi in piazza per il "Friday for future", sono tutti esempi, per ora simbolici, di nicchia, intuizioni, però sono esempi di un qualcosa di nuovo che sta succedendo nella nostra società: ci sono ragazzi anche giovanissimi, in questo caso stiamo parlando tendenzialmente di 15-16 anni quindi l'inizio dell'adolescenza, giovani che prendono parola senza chiedere permesso, cioè entrano nei contesti degli adulti anche con una certa violenza, con una certa forza che ci mette fortemente in scacco. Ci sono alcuni giornali italiani che stanno massacrando Greta con una virulenza che non sarebbe spiegabile verso una adolescente, un quindicenne, se non fosse che probabilmente si sentono fortemente minacciati da questa ragazzina e da tutto quello che sta dietro questa ragazzina, perché è chiaro che un quindicenne da solo non cambia il mondo, ma sta succedendo qualcosa, sta cambiando qualcosa e lo fa rompendo gli schemi, lo fa in un modo che è totalmente nuovo: l'ha fatto in un modo totalmente nuovo quel ragazzino a Roma che è andato davanti a un gruppo di CasaPound, quindi di estremisti, da solo a dire che non gli stava bene. Sono **modi dirompenti e diversi di prendere parola fuori dai**

¹ Massimo Ruggeri responsabile area politiche giovanili e prevenzione Cooperativa Il Calabrone

² Manuele Pedretti psicologo e psicoterapeuta Cooperativa Il Calabrone

nostri schemi: se li leggiamo con i nostri schemi non ce la facciamo, non andiamo da nessuna parte, li incaselliamo in un qualcosa che finisce subito, è ben oltre. Allora non sappiamo se questo prendere parola senza chiedere permesso da parte degli adolescenti è la strada che cambierà il nostro futuro, sicuramente è un elemento di perturbazione molto importante perché probabilmente da questo elemento nei prossimi anni avremo anche dei significati diversi con cui rileggere i rapporti tra gli adolescenti e il modo di partecipare degli adolescenti alla vita sociale, quella nascita sociale di cui parlavamo prima, che è uno dei compiti tipici dell'adolescenza e che oggi forse sta trovando una sua nuova strada. Su questo io ridò la parola a Elena Marta per chiederle un po' il tema del come si stanno costruendo, come si stanno definendo questi valori, questo modo di rappresentarsi nel mondo e questo modo di prendere parola nel mondo da parte degli adolescenti.

Elena Marta³

Solo due cose perché molto ha già detto Massimo, però ci sono appunto in questo rapporto di ricerca alcuni dati che forse non sono così attesi: uno rispetto, come dice Manuele, il tema dei valori civici perché se pensiamo a come vengono descritti questi adolescenti (sono senza valori, non sono prosociali, non gli interessa niente stanno solo sul divano), poi in realtà dichiarano di volersi impegnare per una causa comune, di avere a cuore l'interesse del loro paese, certo non riconoscono tutto questo come costruzione di un bene comune e di un progetto comune, fanno fatica a collocarlo nell'ambito della politica ma perché faticano a riconoscere il modo in cui gli adulti oggi fanno della politica un bene comune. Questo è il problema, un fatto che ricorre in questa ricerca e che ricorre in altre ricerche che abbiamo fatto sempre con questionari: non è vero che ai ragazzi non interessa nulla del contesto sociale, non sto dicendo che sono tutti lì a spintonare per potersi occupare del contesto sociale ma c'è una buona percentuale che un **interesse per il bene comune** ce l'ha. Il problema è che già in questa fase della vita il passaggio dall'atteggiamento e dal pensiero all'azione non è semplice perché già non sai bene come puoi farlo, già sei in un contesto in cui patisci più che altre generazioni di adolescenti del passato lo sguardo dell'altro e quindi se sbagli ti senti in una situazione di vergogna, se in più non hai i modelli forti in cui credere, ma forti non vuol dire l'uomo forte, vuol dire modelli solidi che trasmettono dei valori che siano convincenti che diano l'idea di un bene comune, allora questo diventa un'impresa impossibile. Gli adolescenti dicono: "ma scusi Prof. ma secondo lei di quello lì che dice bellissime cose e poi io leggo la sua storia su internet, che cosa ha fatto e poi leggo su un altro dove la coerenza è pari a zero, ma secondo lei io mi devo fidare? Certo la risposta potrebbe essere "no che non ti devi fidare" o la risposta potrebbe

³ Elena Marta professore ordinario di psicologia sociale di comunità Facoltà di Psicologia Università Cattolica di Milano

essere “ma accanto a quello che sbaglia vai a cercare quello che forse non sbaglia, vai a cercare quello che ti testimonia dei valori” perché anche nel mondo della politica non sono tutti ladri, corrotti e delinquenti. C'è uno sguardo adulto che trasmette solo un certo modo di fare politica che è poi quello che passa e che è quello che impedisce loro di vedere che invece anche attraverso l'azione politica posso costruire un bene comune, anzi è proprio attraverso l'azione politica che dovrei poter costruire un bene comune. Ma pensate ad Expo: quanti ragazzi sono arrivati? Per qualcuno era quasi sfruttamento di lavoro minorile, per carità ognuno può pensarla come vuole, ma il follow-up ha dimostrato che la gran parte di quei ragazzi attraverso quella esperienza che è stata passata dai csv come un'esperienza di volontariato, quindi su cui è stata fatta una comunicazione convincente che non era solo una comunicazione ma il tentativo di provare a mettere in circolo rappresentazioni differenti, la gran parte di quei ragazzi lì si sono avvicinati al mondo del volontariato episodico, al mondo del volontariato organizzato e fino a quel momento non l'avevano mai fatto e le motivazioni per cui poi sono stati soddisfatti non è stato solo perché “ho fatto qualcosa perché ho avuto il gadget”, non gliene fregava a nessuno, “la cosa che mi è piaciuta di più è che mi ha dato la possibilità di avere un confronto intergenerazionale”.

Guardate questo è un tema che il mio supervisor di tesi di dottorato nel '94 aveva scritto. Lui si è sempre occupato di volontariato e diceva:

“io credo che il volontariato sia uno dei pochi contesti in cui oggi è ancora possibile un confronto tra generazioni”

Eravamo nel '94, oggi mi sembra che questa cosa sia profetica perché è ancora così per molti versi e questi ragazzi ce l'hanno ridetto: “mi è piaciuto incontrare persone adulte che mi testimoniavano dei valori con cui ho fatto delle cose, con cui mi sono divertito da matti, non sapevano usare la app e io insegnavo come usare la app ,ma loro mi hanno insegnato molto di più, volevo far fare bella figura al mio paese”. Ma una generazione che si dice sia sdraiata, disinteressata, che invece voleva far fare bella figura al proprio paese, voleva dimostrare quanto è orgogliosa di appartenere a questo paese, si parla di identità nazionale in un momento in cui l'identità che passa non è tanto la nazionale ma quella del piccolo gruppo, questi ragazzi hanno l'orgoglio di appartenere a una comunità più ampia e inclusiva, perché l'altra cosa che questi ragazzi ci hanno detto è stato “l'incontro con le culture diverse mi ha aperto loro un mondo, una finestra su cose che non conoscevano” e li ha fatti appassionare tanto da ritornare a fare volontariato. Allora tutto questo per dire che sicuramente il mondo del volontariato organizzato, della partecipazione come ce l'abbiamo in mente noi loro non ce l'hanno in mente, sicuramente fanno fatica a stare nei contesti organizzati, io non so se questo sia un bene o un male, ma quello che capisco è che hanno una spinta ideale, hanno una spinta prosociale che si traduce in modo diverso da come io sono abituata a leggerla, tradurla, studiarla e che quindi anch'io devo fare lo sforzo di capire come agganciare questa spinta prosociale, questi ideali, e pian piano, con loro, fargli

capire che quello è già fare un'azione sociale, è già fare un'azione politica, gli manca come passaggio che quella azione è già politica nel senso più ampio e più nobile del termine, alla Don Milani, non so se mi sono spiegata.

Quindi sono ragazzi che ce l'hanno questa spinta bisogna o consentire loro di trasmetterla nelle modalità in cui sono capaci o aiutarli per arrivare a quel modo a cui noi siamo abituati che ci sembra essere un modo adeguato. Perché la nostra Greta ha così tanto successo? Non è solo per quello che dice ma è perché fa vedere che è possibile, se tu in una cosa ci credi anche se hai 16 anni ti stanno ad ascoltare. All'inizio la ragione per cui tanti ragazzi l'hanno seguita, e alcuni non sapevano neanche bene di che cosa stesse parlando, è che lei ha fatto vedere loro che è possibile avere voce, dirlo anche in modo tutto sommato abbastanza adeguato. Allora credo che in questo i nostri adolescenti un po' vadano accompagnati rischiando, proprio come dice bene Adriano Zamperini, di assumersi anche la responsabilità di offrire dei modelli di costruzione del bene comune e offrire anche la possibilità di capire che la costruzione del bene comune passa attraverso delle reti che nessuno può costruire da solo, giocare la responsabilità vuol dire giocare una responsabilità sinergica, da adulti che come adulti stanno in questo tempo disorientato, disorientante e non rimpiangono il passato ma in qualche modo riescono a mostrare le loro fragilità e quindi dimostrare a questi ragazzi che essere adulto non vuol dire non avere fragilità ma vuol dire saperle trattare e possedere dei valori da poter testimoniare. Guardate che non cercano l'esempio cercano la testimonianza, che è molto di più dell'esempio: questi ragazzi hanno delle capacità critiche più sviluppate di quelle che noi pensiamo, sono socialmente competenti più di quello che noi pensiamo e ci beccano subito sull'incoerenza e sull'essere credibili, sull'essere veri. È così che li aiutiamo a costruire quella bussola interiore di valori per cui possono stare nel mondo e sentire di avere uno spazio nel mondo e voler investire in questo mondo e anche consentire di fare delle scelte diverse dalle nostre purché siano consapevoli e mature e appunto ci sia quella bussola interiore che ha quella fiducia per cui davvero si può uscire da questo tema della liquidità browniana che ha anche un po' stufato, e accedere a una dimensione di speranza e di crescita. Piantiamola con questa liquidità e proviamo a dare a questi ragazzi la speranza di una generazione adulta che si assume la responsabilità di accettare le loro debolezze, di farle crescere, che lo fa insieme in vista di un bene comune.

Conclusione di Massimo Ruggeri

Su questo tema di un mondo adulto che si assume la responsabilità, che rischia la responsabilità di riconsegnare la speranza del futuro ai ragazzi credo che non ci sia molto da aggiungere. Chiudo con una storiella che è proprio una storia vera: il tenente di un distaccamento nelle Alpi invia un'unità nella terra desolata di ghiaccio, immediatamente comincia a nevicare e continua per due giorni. L'unità non tornava e il tenente soffriva pensando di aver spedito i suoi uomini incontro alla morte, ma il terzo giorno l'unità rientrò. "Dov'erano stati e come avevano ritrovato la strada?" si dissero, "ci consideravamo persi e attendavamo la fine ma poi uno di noi trovò in tasca una mappa, questo ci tranquillizzò, ci siamo accampati e abbiamo lasciato passare la tempesta e poi con l'aiuto della mappa riuscimmo a orientarci, ed eccoci qua". Il tenente chiese in prestito questa straordinaria mappa e la esaminò attentamente: scoprii con grande stupore che non si trattava di una mappa delle Alpi ma dei Pirenei. Allora a cosa servono le mappe? le mappe non servono a camminare come facciamo adesso col telefono, le mappe servono a tutt'altro, servono ad alzare lo sguardo e a guardare il mondo che ci sta attorno e se siamo persi in montagna guardare una mappa anche dei Pirenei ci aiuta a riscoprire gli elementi di quella montagna perché poi tutto sommato le montagne sono fatte sempre con una parte in alto una parte in basso e se io devo scendere devo andare verso il basso. Quindi tutto sommato anche una mappa che non è precisa mi aiuta a orientarmi.

Io credo che il senso di questo lavoro che abbiamo fatto è quello di **fornire delle mappe che ci aiutino a orientarci**: non abbiamo dato risposte certe, non era la nostra ambizione e sappiamo di non essere perfetti, quello che vogliamo fare però è dare una mappa proprio perché guardando questa mappa magari ognuno di noi alza lo sguardo, prova a osservare la realtà che lo circonda, prova a guardare in faccia questi adolescenti, che è il motivo per cui siamo qua, e magari prova a ricostruire significati e dare quella speranza di futuro di cui parlava anche Elena Marta. Non mi resta che chiudere ringraziando sicuramente il Comune sicuramente l'Università e tutto il team di lavoro, i colleghi dell'Università e della Cooperativa. In realtà il lavoro l'hanno fatto loro io ho dato voce ma è importante ricordarlo e ringraziare ovviamente anche tutti voi perché questo incontro ha senso proprio perché è un incontro di sguardi, di voci e di speranze, grazie.

Trascrizione non rivista dall'autore

Massimo Ruggeri: responsabile dell' Area Politiche giovanili e prevenzione della cooperativa Il Calabrone

Elena Marta: Professore Ordinario di Psicologia Sociale e di Psicologia di Comunità Università Cattolica Milano; Referente didattico Corso di Laurea in Psicologia-Università Cattolica Brescia; Responsabile del Laboratorio di Psicologia Sociale Applicata - Facoltà di Psicologia -Università Cattolica Milano; Membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio sul Volontariato-Università Cattolica Brescia; Membro del Comitato Scientifico del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia - Università Cattolica Milano; Membro del Comitato Scientifico del Rapporto Giovani - Istituto Giuseppe Toniolo; Presidente della Società Italiana di Psicologia di Comunità (S.I.P.CO).

- Intervento di Elena Marta “La percezione del bene comune” in occasione del convegno Adolescenti 2020 – sospesi tra vergogna e narcisismo del 20 maggio 2019.

È possibile ascoltare e scaricare le trascrizioni di tutti gli interventi all'indirizzo www.ilcalabrone.org/ricerca-adolescenti-2020

Atti del Convegno Adolescenti 2020
Intervento di Elena Marta